

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 9 Aprile

ATTI UFFICIALI

Ordine del giorno 8 aprile 1861.

—Parecchi van girando per le vie di Napoli e dei distretti, portando il *kepi* della Guardia Nazionale, e senza appartenervi. Dobbiamo avvertire tutt' i sottufficiali e militi della valorosa Guardia Nazionale di Napoli e dei Distretti, che niuno può portare alcun segno della nostra divisa, se non sia munito della patentiella, ed ove fosse colto in contravvenzione, verrà arrestato. Ormai è a tutti noto, che alcuni tristi, per mascherare i loro malvagi disegni, si avvalgono di un *kepi*, e così nascondono, sotto la nobile divisa della Guardia Nazionale, un vile satellite del cessato Governo. Il Governo vigila, ed il Comando generale, per l'onore della Guardia Nazionale, piglierà le misure convenienti, perchè simili sconci non vengano ripetuti.

Il Luogotenente generale
Marchese O. TORRUTI.

—Il giorno di Pasqua, in Castiglione, Provincia di Chieti, soldati sbandati e contadini si levarono a tumulto, per uccidere i proprietari e porre a sacco il paese. La Guardia Nazionale si oppose colla forza al furore di quella plebaglia; ma sopraffatta dal numero e perduto il Capitano ed il di lui figlio, che cadevano uccisi nella zuffa, era costretta a ritirarsi. Quei facinorosi rimasti padroni del campo, si abbandonarono al saccheggio ed agli assassinii. Arrivò sollecito un distaccamento di truppa e quella scena di crudeltà e di ferocia, che era destinata ad iniziare il ritorno dell'antico governo, fu severamente repressa.

Anche in Vico, Provincia di Capitanata, il due del corrente mese l'ordine fu turbato; ma l'energia dei provvedimenti presi da quel Governatore bastò a ristabilire la pace pubblica.

Questi fatti, le monete di rame falsificate ed il brigantaggio, suscitato quasi contemporaneamente in alcune di queste province, pare che abbiano stretto legame con una trama reazionaria ordita in questa capitale, che ha provocato parecchi arresti.

Ordine del giorno 8 aprile 1861.

—Gli inimici dell'Italia han cercato di suscitare il disordine e la guerra civile in queste Province Meridionali. Ma grazie all'operosità del Governo ed al concorso della Guardia Nazionale di Napoli, che nella notte del giorno 5 e nel corso del giorno 6 ha ben meritato della Patria, i tristi furon repressi. Io son superbo di poter intrascrivere nell'ordine del giorno, un ufficio di S. E. il Ministro Segretario Generale di Stato signor Commendatore Nigra:

« Occulti tentativi di reazione che proruppero in qualche luogo anche in atti aperti; opera di soldati borbonici sbandati, e di pochi tristi cospiratori contro il nazionale Governo del Re, occasionarono in questi giorni parecchi

« arresti, perquisizioni ed altre misure di cautela.

« La Guardia Nazionale da V. S. Illustrissima comandata, diede anche in queste circostanze « concorso efficacissimo al Governo, e mostrò « custode gelosa delle pubbliche libertà. Mi è « grato dovere di esprimere a Lei per la parte « principale che gliene aspetta, ed ai signori « Ufficiali e Militi la soddisfazione del governo « del Re e del Principe Luogotenente pel conte- « gno tenuto e pel concorso prestato.

« Gradisca i sensi della mia distinta osser- « vanza ».

Era bello vedere, e l'animo di ogni buono Italiano ne veniva confortato, come il popolo volenteroso si assembrava per le vie, mostrandosi pronto a secondare la G. N., e fuggare i nemici della Patria e dell'Italia.

Ufficiali, sottufficiali e militi della G. N., io sono altero di comandarvi. Nell'ora del pericolo vi ho trovato sempre fidi al dovere vostro, perchè vi mostrate sempre pronti anche col sangue a consolidare il bello e magnifico edificio del risorgimento nazionale. Un popolo che fatali figli si ordina certamente a libertà. Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia!

Siano rese grazie e le dovute lodi a tutti quegli Ufficiali e quei Militi che arditamente si cooperarono agli arresti, ed alle ricerche di armi e di munizioni. Essi hanno ricevuto già un gran premio, i ringraziamenti della Patria, e le lodi che corrono per le bocche di tutti.

Napoli 8 aprile 1862.

Il Luogotenente generale
Marchese O. TORRUTI.

—Tutti i funzionari amministrativi, abbenchè in regolare congedo, dovranno fra otto giorni, da oggi, recarsi in residenza. Decorso questo termine saranno dichiarati dimissionari.

TORINO, ROMA E NAPOLI

Che cosa si fa a Torino? Deputati e Ministri g'ostano ad armi cortesi in Parlamento. Spezzano onorevolmente parecchie lance per acclamare Roma capitale d'Italia, ma capitale *in partibus* e con licenza de'superiori! Un prode guerriero, avvezzo a battaglie vere, gioca un po' troppo militarmente di punta e di taglio contro l'ordinatore dei nostri battaglioni *in partibus*, delle nostre fortificazioni *in partibus*, e il Presidente del Consiglio a salvare il fianco scoperto del collega, frapponne lo scudo formidabile con quella testa di Medusa che chiamasi *questione di gabinetto*. I nostri rappresentanti accennano peritosi ai bisogni urgenti, ai mali infiniti, allo scontento generale, al grido d'indignazione e di dolore, allo sfacelo di queste povere contrade meridionali, e si propongono fiacchi palliativi, rimedii omeopatici, provvedimenti *in partibus*. Poi si af-

fastellano ordini del giorno, si vota ad onore e gloria del ministero, le gallerie applaudono, la tornata si scioglie, e il buon popolo torinese sfida la brezza alpina in piazza Carignano per vedere uscire i nostri Demosteni e Ciceroni.

Rappresentanti e Ministri si riuniscono a diplomatico banchetto del Presidente del Consiglio, di là passano a splendido ballo del Municipio. Sotto il fascio dell'eloquenza oratoria del mattino, delle lautezze gastronomiche del vespero, delle eleganze, delle bellezze, delle armonie, dei piaceri della sera, i nostri onorevoli, colla coscienza di aver soddisfatto al mandato dei loro elettori, si riducono alle loro case, e dormono in pace sognando portafogli e croci, ambascerie, Austrie sconfitte, Venez e re-
dente, Campidoglio rivendicati.

Che cosa si fa Roma? Il Borbone scornato raccoglie a conciliabolo nel Quirinale, la bavara moglie zuava, il fido paladino Boso, l'austriaca matrigna, il sonninese cardinal ministro, e tutto il tristo codazzo del servitorame aristocratico e gesuitico di rinnegati italiani e francesi; e briaco di vendetta propone ed ascolta, discute e pesa i più infernali disegni di strage e di sterminio.

Quell'anima di Caligola rimpiange la bella, la ricca, la popolosa Napoli, nè potendo più averla vuole almeno che anche altri non l'abbia se non di ruta, arsa, spoglia, spopolata. Non potendo sguinzagliare sui già suoi sudditi, le tigri e i leoni del circo, macchina l'evasione delle belve umane chiuse nelle galere. Ai suoi fidi di Gaeta fa ripetere all'orecchio la real promessa del saccheggio non della sola capitale ma di tutto quanto il regno. Alle plebi superstiziose ed avidi fa sussurrare la religione in pericolo, il facile bottino delle sostanze dei liberali. Gli manca la forza per guerra leale ed aperta, prepara le più nere insidie del tradimento. I suoi sicari, coperti di mentite assise di Guardie nazionali si mischieranno nelle file e tradiranno e feriranno a tergo i vicini, che li avran creduti compagni. Gli manca il danaro per corrompere, per istigare, per premiare, batte moneta falsa. Assassino soltanto, o assassino e falso monetario, che monta? Il Papa non è lì per assolver tutto?

Dunque coraggio, mano all'opera. La parola d'ordine del nuovo Carlo IX è « *San Michele* », la disciplina è la *Santa Fede*; lo scopo l'intero sterminio dei liberali! sulla lama degli stocchi è inciso il *Giglio*, perchè s'annaffi di sangue; un anello di piombo è il segnale di ricognizione, a prendere la di-

reazione del macello pronto il Bosco, siciliano rinnegato, che non agogna che a vespri fratelli. Della mal'erba si distrugga perfino la semenza: Non si badi a sesso, nè a età. Nel vecchio si punisca il mal esempio del 99; nel giovine si spezzino le braccia alla Rivoluzione, nella donna e nel bambino s'impediscono nuove generazioni liberali. E tutto questo si macchina, si ordina, si decreta freddamente, cattolicamente, dalla profanata reggia del Re d'Italia, allato a un Pontefice per la cui indipendenza s'invocano, si eccitano le passioni di 200 milioni di cattolici, e i cui ministri intanto prestano la zecca al falso monetario, e il confessionale al cospiratore a danno della propria patria. Dipiù: tanta mostruosa congerie di misfatti che non ha nome, senza scopo, senza probabilità di riuscita, anzi colla certezza dell'insuccesso, ma per solo snaturato sfogo di rabbia principesca e di vendetta borbonica. A Roma stessa si sa che non per questo il Regno d'Italia sarebbe stato scomposto. L'esercito Italiano non consiste mica nel presidio di Napoli! Eppure, si vuole non la vittoria, ma l'eccidio. E perchè almeno il reale Catilina, l'Eroe delle casematte di Gaeta, non si fa egli stesso ardito esecutore dei propri disegni, perchè confessato, viaticato, benedetto dal Papa non si pone alla testa dei suoi e non tenta la riconquista del Regno? No, no; A lui sorridono i massacri di Napoli, ma non gli piace la missione di Nunziante al Pizzo.

Che cosa si fa a Napoli? L'accennammo ieri l'altro, sommariamente e di volo. Dopo ne abbiamo cercato ragguagli precisi nel *Giornale Ufficiale*, ma in vano. Ecco quello che dalle nostre indagini particolari abbiamo potuto raccogliere. A Napoli si stava già per eseguire gli ordini di Roma. Si congiurava alle porte della Reggia. Cospiratori, armi, danari raccoglievansi ne' palazzi del Duca di Cajaniello, del principe di Cassano Serra, di Acquaviva, e di Monteroduni. Nella Vicaria, a Santa Maria Apparente già si aprivano i cancelli, si scatenavano i carcerati. Gli incendiarii già avevano cominciato l'iniqua opera loro appiccando il fuoco ad una ala dell'Albergo dei poveri: masnade di ufficiali e soldati borbonici già si riunivano e si armavano a Foria.

Ai Lazzari già si erano dispensati pugnali, revolvers e danari, in buona e falsa moneta. Le liste di proscrizione erano stese; i punti da incendiarsi segnati; gli ufficiali della Guardia Nazionale, vittime specialmente designate; gli uffici dei giornali, le tipografie condannate alla distruzione; in tutti i comuni circostanti diramate la fila; pronti i sagrestiani a suonare a stormo, i parroci a benedire alla *santa Crociata*; all'orde dei briganti fissa per meta la capitale, e là ferro e fuoco, stupro, sacco e sangue a loro voglia.

Dio non permise l'anacronismo di tanta vandalica barbarie. L'infernale trama fu scoperta in tempo, forse di poche ore soltanto. E di tale scoperta noi credemmo poter dar lode al governo. Ora sappiamo che il governo non ci ha avuto merito nessuno, e che anzi prevenuto da parecchi giorni, dell'avviso non tenne conto. La scoperia fu dunque tutta providenziale o casuale. Nella notte di sabato un sordo tramestio nella Vicaria destò l'allarme del presidio. Si fece pronta esplosione e si trovarono i cancelli aperti e i

detenuti già liberi. Si ricacciarono dentro e si rinchiusero. I carcerieri erano tutti scomparsi. Trovati anche questi rintanati in un nascondiglio, parlarono e svelarono da chi fossero venuti gli ordini. Il duca di Cajaniello indicato da loro come capo supremo fu subito catturato. Le corrispondenze trovate presso lui somministrarono il filo dell'intracato labirinto. Fu arrestato il Vescovo Trotta, e buon numero di preti, di militari, di *guappi*, di *camurristi*, di *lazzari*. Si cercò del duca della Regina e del principe di Montemiletto, ma erano fuggiti. La Guardia Nazionale ha dato e dà nuovo esempio di patriottismo, di abnegazione, di disciplina, di coraggio; come sempre, ha benemeritato della patria. L'esercito italiano concorre con fratellevole concordia e colla tranquilla fiducia nella propria forza al perfetto mantenimento della sicurezza pubblica, al rispetto delle proprietà e delle persone in città, e al pronto ristabilimento dell'ordine nelle circonvicine campagne.

Ed ora? Sventato il pericolo di ieri si vive se non in paura però sempre in sospetto di quello dell'oggi e del domani. Troppo numerosi ancora gli uniformi borbonici passeggiano pettoruti le vie, guardando con cipiglio provocante; troppo numerosi ancora gesuiti e gesuitanti palesano con beffardo ghigno la speranza non morta del tutto.

La passata imprevidenza del governo non ispira nessuna fiducia di maggiore vigilanza avvenire. Chi non lo nota di malvagia intenzione lo accusa di debolezza e incapacità manifesta. Insomma siamo a quelle stesse trepidazioni, a quello stesso malessere in cui ci trovammo negli ultimi giorni dell'infame regno di Francesco II. Pare impossibile!!

Che cosa dunque si ha da fare a Napoli, a Torino, a Roma?

A Napoli, riparare risolutamente alla troppo colpevole inerzia con altrettanta ardentissima energia.

Coloro che c'insidiano, ci minacciano, ci sfidano per amor del Borbone, trattateli al modo del Borbone. Il loro Ferdinando I metteva a capo del suo famoso aforismo, *Forca! La civiltà l'ha abolita?* Ebbene sostituitele *Fucile!* Sì fucilate, senza misericordia, fucilate a pubblico esempio, chiunque pur sieno rei di criminelese nazionale, di lesa umanità. Non arrestatevi a blasoni ducali nè a mitre! L'Austria non domandava licenza al Papa per fucilare il padre Ugo Bassi! Era fucilato Agesilao Milano che attentava alla vita di un individuo, di un tiranno. Napoleone III non credette poter far grazia ad Orsini perchè venti vittime erano state colpite dal suo attentato! E costoro che avevano apparecchiato l'incendio della patria, la morte di migliaia di concittadini, non subiranno la pena della loro immane ferocia? Invece di domandare per telegrafo istruzioni a Torino, mandate a Torino la lista delle sentenze eseguite. Gli ordini costituzionali non lo consentono? Proclamate lo stato d'assedio. Disarmate le plebi; tenete d'occhio al Vescovo; vi abita un principe di Roma; un elettore, un elegibile alla Sedia pontificia! Ricordatevi la porta del duomo aperta una delle scorse notti! Sperperate fuori dalle provincie native i rimasugli delle truppe borboniche; incorporateli smembrati nei diversi corpi dell'esercito; togliete loro l'oc-

casione e la possibilità di nuocere; curateli, guaritelli dalla corruzione antica; di gianizzeri e scherani fate soldati, e colla pazienza arriverete a farne di buoni. Armate la milizia cittadina. Tutti i buoni, cioè la maggioranza, saranno con voi. Crediamo esser questa la franca parola della stampa onesta la quale non paventa per la sua inviolabile libertà nemmeno le misure eccezionali.

Mandate al Parlamento, pubblicate nel foglio ufficiale le liste dei congiurati e dei proscritti, la quantità d'armi e di polveri, i documenti tutti della congiura, poi lasciate che dalle tribune estere pochi cagnotti del dispotismo latrino di nuovo contro la ferocia degli Italiani, e dei soldati di Vittorio Emanuele.

A Torino, i vostri rappresentanti invitino il governo a intimare al Papa, senza indugi, senza permissioni, senza dipendenza, l'espulsione immediata, entro 24 ore, da Roma di tutti i Borboni, e come l'Austria fa un *casus belli* dell'apparizione di pochi volontari sul suo territorio, il Re faccia un *casus belli* del rifiuto pontificio, e invada il Patrimonio di San Pietro colla speditezza con cui invadeva l'Umbria e le Marche.

Si notificli all'Imperatore dei Francesi che andiamo a Roma come amici suoi e come nemici dei Borboni, e oè dei suoi stessi nemici naturali.

Tra i vostri rappresentanti per buona fortuna, ora c'è Garibaldi. La sua voce suoni in Parlamento e a lui si uniranno minoranze e maggioranze. In caso di dover eseguire la minaccia egli è all'altezza della grande missione. Ci vuole un miracolo per riuscirvi, Garibaldi è l'uomo dei miracoli e della Provvidenza! Fanti che per la guerra probabile del 61 apparecchia un esercito pel 62, ceda il passo al *fortunato avventuriero*, e lo segua.

Garibaldi si mostri agli antiguardi francesi, stenda loro il ramo d'olivo, non abbia spada che per gli sgherri del Papa e del Borbone. Le truppe che lo seguiranno, al suono della marcia imperiale, presentino l'arme ai loro valorosi compagni di Crimea, di Magenta, di Solferino. Qual è quel generale francese, sia pure un Goyon, che ordinerà di tirare il primo colpo di cannone contro schiere d'innocenti soldati del Re d'Italia, capitati da Garibaldi, che altro non domandano che dividere col presidio francese in casa nostra nella nostra capitale, l'onore di tutelare la persona sacra, l'indipendenza inviolabile del Capo del cattolicesimo, del Pontefice italiano, e solo vogliono snidare da sette colli l'eterno, l'implacabile nemico della nostra nazionalità, della nostra unità l'austro-ispano Borbone? Lo stesso Napoleone III, nella sua onnipotenza, potrà egli mandare sul filo del telegrafo l'ordine della fraterna battaglia? V'ha una onnipotenza maggiore della sua. L'opinione pubblica della Francia, ed oggi anche per lui sarebbe arrischiato sfidarla! Poi? quella ingloriosa battaglia non sarebbe essa il segnale della guerra europea? E il non intervento? E l'Inghilterra? E l'Austria?

No, egli non deve, non può, non vuole dare l'ordine nefasto.

Forse in suo cuore desidera questa opportuna ingratitudine, questa dolce violenza! Qualche volta egli ha detto *forzate mi la mano*: sempre, è l'uomo dei *fatti compiuti*. Il vieto adagio *audaces fortuna juvat* è sempre nuovo, utile e vero.

A Roma? cacciarne il Borbone se non è fuggito prima. Tenerlo prigioniero sarebbe un impaccio e forse un pericolo; proclamare il popolo romano libero libero come il resto della nazione; assicurare il Pontefice della devozione dell'Italia cattolica; inalberare sul Quirinale sopra unica asta le due bandiere, italiana e francese simbolo di fraellanza umanitaria; convocare in Campidoglio il Parlamento, poi coronarvi il Re d'Italia. Di là Garibaldi, troncato il nodo gordiano della questione romana, venga a Napoli a rappresentante di Vittorio Emanuele, che in tutta fiducia gli può concedere i più larghi poteri. Colui che innestava alla corona del Re d'Italia queste due bellissime gemme meridionali quegli solo può conservargliele intatte e in tutto il loro splendore. Garibaldi solo, dopo avere sciolti i pigri ghiacci dell'Alpi, può spegnere per sempre i minacciosi fuochi sotterranei dei due Vulcani.

Non è poesia codesta; ma è l'unica soluzione possibile, inevitabile della falsa posizione in cui da troppo tempo s'aggira la politica italiana. Sirtori ci disse che i mille di Garibaldi, da Calatafimi a Capua, erano diventati quarantamila. Ora, i ventimila di Garibaldi da Torino a Roma diventeranno dugento, trecentomila. E dugento, trecentomila italiani armati, anche irregolarmente e all'infretta, decidono presto i destini di una nazione e si fanno rispettare da tutte le diplomazie del mondo.

AVVERTENZA

— L'importanza speciale che hanno per noi le attuali tornate del Parlamento ci obbligano a preferirne i rendiconti circostanziati alle diverse *Notizie politiche* meno i *Dispacci telegrafici*.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 4 APRILE

Presidenza RATAZZI

Diamo gli ordini del giorno proposti nella tornata d'ieri, e che non abbiamo inseriti:

« La Camera, desiderando di vedere al più presto compiuto l'ordinamento delle provincie meridionali, nomina una commissione scelta nel suo seno onde studiare la condizione di quelle terre, e proporre un provvedimento. »

FERRARI.

« La Camera, soddisfatta delle spiegazioni date dal ministero nelle interpellanze mosse sopra le condizioni dell'ex-reame di Napoli e della Sicilia, ed insistendo sopra la pronta applicazione delle misure dal governo promesse, passa all'ordine del giorno. »

PANTALEONI — SACCHI — MARLIANI
PEPOLI — BORGATI.

« La Camera, invitando il ministero a presentare al Parlamento, per essere discusse ed approvate, secondo le forme costituzionali, tutte le leggi organiche, e non di stretta urgenza, pubblicate in Sicilia dalla Luogotenenza, e tutti gli ulteriori mutamenti organici che potrebbero riguardarla, passa all'ordine del giorno. »

AMARI.

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministero intese a stabilire che col riordinamento dell'amministrazione nelle provincie meridionali proponga di diventarne veramente responsabile; ed invitandolo a presentare al Parlamento tutti gli atti legislativi promulgati in quelle provincie dai governi dittatoriali e dalle luogotenenze, perchè possano es-

« sere esaminati, passa all'ordine del giorno. »

CASTELLANO.

La seduta si apre alle ore 1 3/4 colla lettura del verbale della tornata antecedente, che viene approvato.

Si legge il suato di parecchie petizioni, una delle quali vien dichiarata d'urgenza. Si comunicano alcuni omaggi fatti alla Camera.

Pres. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla interpellanza del dep. Massari al ministro dell'interno sulle condizioni amministrative dell'Italia meridionale.

Massari. Domanda la parola e dice: nella tornata d'ieri il deputato Valente parlò di un governatore, dicendo essere parente del d'Aiossa. Il personaggio a cui si alluse, per proibizione di carattere, per elevatezza di sentimenti e per amore alla causa nazionale è superiore ad ogni censura. Spero che il deputato Valente vorrà ritirare le sue espressioni.

Ab. Valente. Godo che si sia preso la difesa di quel governatore. Ma io dal canto mio domando al ministero che si faccia un'inchiesta su quello che dissi e su quello che potrò aggiungere.

Ferrari. Ieri intesi le risposte dell'onorevole ministro dell'interno alle interpellanze fattegli, e fui compreso da un sentimento di profonda tranquillità; mi sentii vivere in uno stato costituito regolare, direi quasi antico, e guardandomi intorno credevo che queste colonne fossero di marmo e queste mura di bronzo. (*ilarità*). I consiglieri della corona parlarono della situazione della Lombardia che trovarono felice, così dell'Emilia e della Toscana. E le interpellanze sull'Italia meridionale diedero per così dire risalto alla risposta del ministero.

Ma, o signori, noi ci conosciamo bene, siamo ancora frementi dal giubilo d'incontrarci in questo recinto; noi non siamo sicuri del luogo ove ci riuniremo domani, siamo qui rappresentanti di una rivoluzione per cui il Piemonte diede un aspetto di calma regolare, ma che è nullameno eguale alla terribile di Parigi. Ardisco appena prendere la parola, perchè mi pare di commettere un furto a quelli tra i cittadini delle provincie meridionali che hanno intenzione di parlare. Ciò pertanto parlerò, perchè qui tutti siamo solidali. Io chiedo che si faccia un'inchiesta sulle condizioni delle Due Sicilie, ed ora passo a giustificare la mia proposizione.

Donde mosse la discussione attuale? È la continuazione di un'altra che fu l'ultima della passata legislatura, cioè quando si trattò di sapere se si dovesse fare l'annessione immediata ed incondizionata delle Due Sicilie, perchè v'erano germi di disordini e di gravi inconvenienti.

Voi non potrete accusarci di avere interrotto l'opera vostra. Il dittatore, il prodittatore, i tribuni, i militi, tutti scomparvero e vi lasciarono vuote le scene. Voi avete trionfato su tutta la linea. In che modo avete profittato, signori ministri, di tanta concessione? Raccogliamo una conclusione. Trattasi dei municipii? Ma sono presso a poco nella situazione in cui li ebbe lasciati Garibaldi. Della guardia nazionale? È presso a poco come la lasciò Garibaldi. Vi siete voi fatti amare? Perchè l'amore è la base dei troni degli stati, converrete con me. Ma i vostri governatori furono rinviati; la è cosa palese, notoria: non avete fatto nessun progresso nell'amore dei popoli. Io non parlerò dei briganti ladri, ma vi sono dei briganti che fanno fuoco contro la guardia nazionale. Vi sono dimostrazioni ad ogni tratto; avranno torto, ma la dimostrazione è un reclamo.

Per di più havvi un fatto prodotto dall'on. Miceli che merita un esame. Cento persone che avevano passato tutto il giorno per attendere un soccorso furono scacciati, furono fucilati (*rumori*) almeno un solo.

La legge voleva che venissero repressi. Sta bene. Ma se invece di 400, fossero 500 e fossero rimasti schiacciati, il trionfo sarebbe della legge, ma è certo che la legge non sarebbe amata. (*Rumori*) Se progredite in questo modo vi farete odiare. Facevano degli arruolamenti, si dice. Benissimo. Ma l'anno scorso non se ne facevano

pure e non si lasciavano fare? Non parlerò delle finanze; dirò solo che il giorno in cui giunse Garibaldi la rendita era al 112, ed adesso all'80.

Si parla di una dilapidazione; ma l'anno scorso non si parlava di dilapidazioni e da giornali officiosi in questa stessa Torino?

Vi si rimprovera di aver guiderdonati i borbonici, i servitori dell'antico governo. E siccome non siete amati e poco considerati, devo concludere, che ciò facendo, fate una reazione invece che una rivoluzione. Giunti coll'amore, volete imporvi colla forza. Si dice che son calunnie. Io potrei mostrarvi che l'Austria fu calunniata, ma almeno fu respinta.

L'on. ministro propone un provvedimento. Ma quale? Io non propongo nessun rimedio, mi limito a constatare che ci sono dei gran disordini e che l'amore per Garibaldi si accende quotidianamente.

In primo luogo ci dite che le luogotenenze avranno quattro segretarii dipendenti dal ministero. E che cosa m'importa? La responsabilità è la stessa, tanto che sieno quattro, quanto che sieno dieci.

La pianta stabile, la promiscuità degli impieghi son cose leggiero. Si tratta della rivoluzione di un regno, o signori.

Un solo punto delle vostre rivoluzioni mi comunicò una scossa potente. Io so che dobbiamo stare uniti per la lotta contro il Papa e l'Imperatore, e vedeva quotidianamente partire delle baionette da Torino per fare la polizia di quelle provincie. Io ne sentii vivo dolore. Un regno basato sulla volontà nazionale ha bisogno di gendarmi venuti dal Piemonte e dalla Lombardia.

Il mio timore si dilata quando considera le condizioni storiche dell'antico regno. Il regno di Napoli conta una tradizione che si estende nella notte dei secoli quanto quello della Casa di Savoia. Risale alla remota epoca dei Beneventani; fu un regno centralizzato con tanto vigore quanto fu centralizzata la Francia. Napoli è Parigi, è la terza capitale dell'Europa, grazie alle sue condizioni, alla sua autonomia. Che i Borboni l'avessero avvilita, corrotta, che la Sicilia fosse insozzata da questo governo, l'accordo; ma non erano infelici quegli abitanti per essere siciliani o napoletani, bensì per essere sotto il Borbone.

Che cosa volete fare di questo regno? Spezzarlo in più regioni, disseminare la discordia nelle provincie? Vi siete impegnati in un'opera che credo impossibile. Io fui contrario all'immediata annessione...

Pres. Mi pare che sorta dal campo della discussione.

Ferrari. Se il regno dell'Alta Italia fosse stato ordinato, se il tempo avesse potuto consolidare quest'opera, se nessuna discussione fosse stata immaginata né di buona né di mala fede sulle capitali, ecc., il pericolo che avviene dalle provincie dell'Italia meridionale sarebbe bensì doloroso, ma però poco importante.

Ma la nostra legalità è provvisoria, la nostra unione è recentissima: nella storia dei due anni vedemmo lo statuto leggermente sì, ma pur modificato, i pieni poteri accordati, la promessa separazione dello stato civile dal religioso. Se sorgesse una disgrazia nelle provincie meridionali, quale sarebbe la nostra situazione?

Quelli abitanti odiano a morte l'antico governo, ma sono contenti delle leggi. Nessuno si lamenta purchè andiate a Roma. Sapete dove sta il male? il male sta nella autonomia, che non consiste in una bastarda provincia, nella esistenza di un governatore; ma la potenza di rigenerare se stessi colla propria sovranità.

La vita freme dalle Alpi allo Stretto, e per sfuggire a questo fremito, voi andate a Roma: tale andata potrà risolvere tutto, io lo credo. La sola cosa che mi rassicura è l'alleanza francese. La Francia volle la rivoluzione della penisola, essa rifugiò per anni gli esuli italiani. Perciò questo Parlamento sarà rinnovato, e confido nell'avvenire e l'Italia starà. Difatti quando vedo la libertà allargata in Francia e so cosa vuol dire libertà in Francia, cioè guerra legale al clero,

sento che questo soffio di libertà sosterrà la libertà italiana. Ma nello stesso tempo siccome la Francia possiede la sua tradizione, così scorgiamo i suoi disegni incerti, oscuri sull'avvenire italiano.

L'Italia antica ha sempre avuto due regni egualmente patriottici, benché fossero in dissidenza per le cose interne. Quando nel 1814 si trattò di difendere l'Italia, i due capi vennero dalla Sicilia e dalla Sardegna. E prima del 14 quando si trattò di riordinare l'Italia furono fatti i due regni. (Rumori)

Signori, un'ultima considerazione ma solenne io credo alle annessioni, giurai fedeltà al Re e sarò fedele, io non conosco altra repubblica che quella che sta in questo recinto, ma mi sia permesso gettare uno sguardo libero alle provincie meridionali. I borbonici possono ancora combattere: esiste ancora la storia di Gioacchino I Murat. (Rumori oh, oh)

Pres. La prego di non allontanarsi della questione.

Ferrari. Se vogliono tacerò . . .

Voci generali: Parli, parli.

Ferrari. Io dichiaro di non cospirare, parlo come se non vi fossero Murat, Bonaparte: io so che vi fu nel passato un Gioacchino Murat, uno degli uomini più cavallereschi d'Europa. So che diede buone leggi, che fu uno dei più grandi eroi della indipendenza italiana. Se i napoletani non sono contenti del vostro governo, a che cosa si ridurranno? ... Domando quindi se non urge di occuparsi delle condizioni di quelle provincie e di fare una inchiesta solenne.

Voi potete sanare d'un colpo le piaghe meridionali. A che cercate governatori? Garibaldi è adorato, egli riunisce due qualifiche che per il corso di secoli non si trovano mai. Egli è tribuno, egli è fedele. Ma voi penserete a Garibaldi quando sarà troppo tardi.

Tutti furono unanimi nel dirvi che esistano gravi disordini. Nominiamo nel nostro seno una commissione che vada nel mezzogiorno e si occupi a rilevare le piaghe e studiare i rimedii.

E qui finisco, dicendo: che voglio che l'occhio della nazione sia portato sull'Italia meridionale.

Minghetti (ministro dell'interno) presenta due progetti di legge.

Scialoja. In Napoli esistevano leggi buone, ma buone relativamente al governo che le emanava ed alla forma ottima per l'arbitrio. L'origine di quelle leggi è tutta francese, una vera importanza. Nell'amministrazione giudiziaria regna il principio dell'impero assoluto: le leggi amministrative comunali e provinciali non danno alcuna libertà al municipio, v'ha tutela assoluta del governo centrale.

Le leggi piemontesi, che sono l'opera dei parlamenti che v' hanno preceduto, mantengono la parte dei principii dell'89 che riguardano la libertà politica. Io non so perchè invocando una antichità che v'è, si voglia scagliarli contro queste leggi.

Come si poteva in Napoli pubblicare lo statuto senza immediatamente pubblicare la legge comunale? Si disse che negli affari vi ha un soverchio inceppamento, ma lo si poteva distruggere senza la pubblicazione della legge amministrativa?

Si poteva continuare in Napoli l'osservanza di una serie di decreti raccolti da un impiegato del ministero di polizia per la pubblica sicurezza?

Era impossibile che nel mentre si andava proclamando l'unità italiana, si tenessero divisi tra loro i porti di Genova, di Napoli e così via. Dove la necessità della promulgazione della tariffa doganale, informata d'altronde a sani principii.

A me sembra che l'organizzazione giudiziaria la quale faccia sparire le corti criminali speciali, sarà migliore di quella organizzazione che ora sussiste.

Quanto alla legge sulla guardia nazionale tutti la chiedono, tutti i partiti sono d'accordo nel domandarla.

Si dice che la luogotenenza è esclusiva; a vero dire non arrivo a comprendere codesto con-

etto. Si dice: voi avete tenuto tutti i borbonici ed esclusi i liberali. Il ministro ha dichiarato altamente di non voler destituzioni in massa. Io credo che l'enunciativa del principio sia sufficiente a farlo adottare. Ecco il metodo che ci siamo proposti.

In un momento in cui il paese è commosso, le difficoltà sono grandissime, e lo si conosce senza bisogno della inchiesta proposta dall'on. Ferrari, le difficilissimi sono i giudizi che si possano fare delle persone.

Nella polizia d'altronde è tutto riformato, nella amministrazione giudiziaria quasi tutto.

Si dice: il popolo abbisognava di pane e lavoro e non gli si diede nè pane nè lavoro. (Breve interruzione)

Pepoli. Approfitando di questa interruzione domanda la parola per rispondere al dep. Ferrari e dice che il suo grand'avo (Murat) fu il primo a proclamare la necessità di unificare l'Italia, unificazione che mercè la magnanimità di Vittorio Emanuele abbiamo in quest'aula perennemente proclamata. (Applausi)

Ferrari. Prego l'on. Pepoli a ricordarsi, che in quest'assemblea nazionale si rappresenta la più grande libertà, che mai sia stata sulla terra, e noi abbiamo ereditato dalla gran Roma il diritto di giudicare di Re, Papi, imperatori con assoluta libertà. (Bene)

Scialoja. Ho resistito a tutti i suggerimenti che in questa materia si facevano e che si riducevano od a comprar del grano o ad improvvisare uno di quei tanti espedienti, di cui furono felici i nostri maggiori, ma che però non diedero buon risultato.

Si pensò di appigliarsi all'espediente della carità, e furono distribuiti parecchi oggetti di prima necessità.

(Accenna a varii altri mezzi adoperati dalla luogotenenza per provvedere, e quell'inconveniente, dice, che si chiama: fame).

I lavori chiedono studi precedenti, e danaro. Io ho qui una lista di lavori comunali che vennero cominciati.

Rispetto alle finanze, di cui qualche cosa fu detto, dirò che esse non meritano la duplice qualificazione che di esse fu fatta. Nel bilancio del 1860, fatto sotto il governo borbonico, c'era il disavanzo di 5,400,000 di ducati, non bisogna quindi dire che il tesoro sotto il Borbone fosse splendidissimo, e che le finanze fossero floride in allora ed ora esauste.

Rimasi profondamente addolorato del quadro che venne fatto dai precedenti oratori. Mentre a Napoli udivasi ancora il cannone a tuonare, le nostre città erano sguernite e furono tranquille, se si eccettuino i remoti Abruzzi.

Petrucelli della Gattina dice che non si conoscono le cause di tutti i mali. Queste cause sono: gli avvenimenti, il carattere e le esigenze del popolo ed il governo.

I delitti si sono aumentati dopo l'entrata di Garibaldi? Il sistema economico è stato sconvolto?

Il popolo cosa domanda? Libertà? no. Autonomia? no. Vi domanda pane, lavoro, armi, magistrati. Si parlò di pane e di lavoro: ma non pane per elemosina, inquantochè un governo liberale non deve adottare i tre f dei governi tiranni, cioè forza, farina, feste. I lavori non s'improvvisano, vien detto; sta bene: però vi erano per tre milioni e mezzo di lavori che erano stati ordinati e studiati e non ancora cominciati.

Vi domandava armi perchè la sicurezza pubblica non esiste, perchè quei carabinieri che vennero colà spediti non furono sufficienti; vi domandava armi perchè vuol andare a Roma ed a Venezia.

Vi domandava magistrati, perchè non vi sono giudici o, se vi sono, sono i fedelissimi servi dei Borboni.

Se non verrà quanto prima provveduto dichiarato all'on. ministro dell'interno che non passerà la primavera senza che avvenga una jacquerie. (Rumori prolungati)

Il conte di Cavour crede che sia questo il ritornello solito di quelli che siedono su questo banco. Lo si potrebbe dire se noi fossimo potenti

si da prendere le redini del governo, ma siamo in piccolissimo numero e facciamo l'opposizione in buona fede.

Se non si è saputo provvedere sinora non è colpa degli uomini che cominciarono dall'on. Farina e terminarono con Liborio Romano, anzi coll'on. Liborio Romano, bensì del sistema di luogotenenza.

L'interpellanza fu fatta da un deputato ministeriale, eppure convenne egli stesso che il disordine esiste e che viene cagionato appunto dal sistema luogotenenziale. Io domando l'assimilazione colle provincie dell'Italia settentrionale, perchè l'Italia meridionale vuole anzitutto ordine e tranquillità.

L'onorevole Minghetti disse di non volere destituzione in massa, ma noi vogliamo giustizia. Non si vuole destituzione in massa, ma il ministro ha il dovere di uniformare quelle provincie con una amministrazione non autonoma, ma provinciale. Avendo quindi l'obbligo di organizzare, nuovamente deve fare delle epurazioni, e mettere agli impieghi uomini capaci e probi, perchè attualmente sonvi uomini che non sanno nè grammatica nè ortografia. Per avere impiegati probi, appigliatevi pure ad un sistema inquisitorio.

Conchiudo domandando che venga abolita la luogotenenza, e che le provincie napoletane vengano governate come l'Emilia, la Toscana e la Lombardia.

Colucci parla esso puro delle tristi condizioni dell'Italia meridionale, insiste per l'armamento della guardia nazionale e per l'abolizione della luogotenenza. Raccomanda al ministero di vegliare attentamente su certi pretendenti.

Bruno. L'idea dell'unità nazionale è radicata in Sicilia; i piccoli disordini che hanno avuto luogo colà non furono capaci a togliere codesta idea. Come siciliano respingo qualunque accusa a questo sentimento del mio paese.

(Passa a tener parola delle condizioni dell'isola, dice che il governo del Re, impegnato in una guerra circondata da difficoltà, non poteva riparare a molti inconvenienti, che furono portati dai governi prodittatoriali; raccomanda una epurazione ed una diminuzione negli impiegati, e presso a poco ripete quello che venne detto dagli oratori che lo precedettero, assicurando che sotto la prodittatura, i decreti del generale Garibaldi o non venivano eseguiti, o lacerati).

Quell'esercito, dice, trema che sottratti il governo della giustizia perchè prevede di dover andare a casa.

Il mio paese è pronto a qualunque sacrificio, per quanto grande esso sia, purchè si pensi a qualche cosa, si provveda alla organizzazione sua. Il mio paese vuole l'Italia una con Vittorio Emanuele. (continua)

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 Torino 8

Patrie 8. L'ammiraglio inglese manda tre altri legni nel Mediterraneo.

Polonia 7. Manifestazioni a Varsavia e nelle provincie.

Fondi piemontesi 75,00

3 0/0 francese 67,65

5 1/2 » 95,50

Consolidati inglesi 94 1/2

BORSA DI NAPOLI

9 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0 76 1/2

— — 4 per 0/0 66 1/4

R. Sic. 5 per 0/0 76 1/2

R. Piem. » » 75 5/8

R. Tosc. » » S.C.

R. Bol. » » S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 21.